



DIOCESI DI
OPPIDO MAMERTINA-PALMI

1° SINODO DIOCESANO
2020-2022

CAMMINARE NELLA VERITÀ

INSTRUMENTUM LABORIS

II. IN CAMMINO

II.4 *Come lo fai?*

I. CHIESA

I.2 *Che fai?*

– Liturgia

VI SESSIONE
28 maggio 2021





**DIOCESI DI
OPPIDO MAMERTINA-PALMI**

**1° SINODO DIOCESANO
2020-2022**

CAMMINARE NELLA VERITÀ

INSTRUMENTUM LABORIS

II. IN CAMMINO

II.4 *Come lo fai?*

I. CHIESA

I.2 *Che fai?*

– Liturgia

**VI SESSIONE
28 maggio 2021**



PREGHIERA DI APERTURA

Preghiera

(VI sessione – 28 maggio 2021)

Canto: *Un solo Signore, una sola fede,
un solo Battesimo, un solo Dio e Padre.*

Chiamati a conservare l'unità dello Spirito
con il vincolo della pace,
cantiamo e proclamiamo. Rit.

Chiamati a formare un solo corpo,
in un solo Spirito, cantiamo e proclamiamo. Rit.

Chiamati alla stessa speranza, nel Signore Gesù,
cantiamo e proclamiamo. Rit.

Il Vescovo: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Assemblea.: Amen.

Il Vescovo: Diletti figli di questa Chiesa di Oppido Mamertina-
Palmi grazie e pace in abbondanza a tutti voi.

Assemblea: E con il tuo Spirito.

Dall'Allocuzione del Santo Padre Paolo per la Solenne Chiusura della II Sessione del Concilio

[Mercoledì, 4 dicembre 1963]

«Uno dei temi, il primo esaminato e il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello su la sacra Liturgia, è stato felicemente concluso ed è oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente e orante, e primo invito al mondo, perché sciolga in preghiera beato e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo...

Un altro frutto, e di non poco peso, del nostro Concilio è il Decreto sui cosiddetti strumenti di comunicazione sociale, che apertamente attesta che la Chiesa gode della capacità di collegare la vita esteriore a quella interiore, l'azione alla contemplazione, l'apostolato alla preghiera. Anche in questo settore il nostro Concilio farà sì che siano correttamente usufruite e potenziate molte impostazioni e forme di attività che, tanto come strumenti che come documenti, già servono nel mondo intero sia all'esplicazione del ministero pastorale che ad ogni industriosità dei cattolici».

Invocazione allo Spirito Santo (dalla preghiera allo Spirito Santo di don Tonino bello)

Il Vescovo: **Spirito di Dio**, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciamenti ... Permea tutte le cose, e possiedine il cuore. Riversati senza misura su tutte le nostre affezioni. Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia, e frutto della giustizia sarà la pace.

Assemblea: **Spirito Santo**, che riempivi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate dai nostri cuori.

Il Vescovo: Spirito di Pentecoste, ridestaci all'antico mandato di profeti. Dissigilla le nostre labbra, contratte dalle prudenze carnali. Trattienici dalle ambiguità. Poni il tuo marchio di origine controllata sulle nostre testimonianze. E facci aborrire le parole, quando esse non trovano puntuale verifica nei fatti. Spalanca i cancelletti dei nostri cenacoli. Aiutaci a vedere i riverberi delle tue fiamme nei processi di purificazione che avvengono in tutti gli angoli della terra. E in ogni uomo di buona volontà facci scorgere le orme del tuo passaggio.

Assemblea: Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi. Dà alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi. Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero. Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidigie. E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te, coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare, credile se ti chiede perdono. Non la rimproverare. Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia. E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe, all'incontro con lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire, e possa dirgli finalmente: Sposo mio.

Orazione

Il Vescovo:

Preghiamo.

Dio di infinita grandezza, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre fragili mani il compito di portare agli uomini l'annuncio del Vangelo, sostienici con il tuo Spirito, perché la tua parola, accolta da cuori aperti e generosi, fruttifichi in ogni parte della terra. Per Cristo nostro Signore.

Assemblea.: Amen.

Instrumentum laboris

II. IN CAMMINO

II.4 *Come lo fai?*

- Gioia
- *Nuovi linguaggi: social*
- *Antichi linguaggi: pietà popolare*

I. CHIESA

I.2 *Che fai?*

- Liturgia

II. IN CAMMINO

II.4. Come lo fai?

– GIOIA

«*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù*»¹. Ogni cristiano che ha incontrato il Risorto deve testimoniare la fede anche attraverso segni festosi di giubilo perché, se Cristo è primizia gioiosa della nostra vita, è giusto comunicare questa gioia nella Chiesa affinché diventi una comunità vicina, presente, semplice, umile, accogliente e gioiosa, capace di vivere il Vangelo insieme ai fratelli. Il tutto ovviamente nel rispetto delle regole sulle quali il periodo della pandemia ci ha costretti a riflettere con onestà e sforzandosi di coniugare il rispetto delle stesse con la carità cristiana per essere, come amava affermare don Bosco: “*buoni cristiani e onesti cittadini*”².

– NUOVI LINGUAGGI: SOCIAL

Dall’analisi dei *Desiderata* emergono luci ed ombre, domande ed interrogativi ai quali non si può rispondere con formule precostituite, soprattutto in riferimento ai nuovi linguaggi che la rete propone nel contesto dei social. Se infatti da una parte si riconosce che l’avvento di queste nuove forme di comunicazione ha contribuito ad avvicinare alla fede tante persone di diverse fasce d’età, dall’altra non v’è chi non veda quanti pericoli si nascondono dentro un mondo costituito da tante zone d’ombra. È cambiato il modo di comunicare e, con

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 1.

² Cfr. P. BRAIDO, «Buoni cristiani ed onesti cittadini» in *Ricerche Storiche Salesiane*, vol. 24, 1994, pp. 36-42.

esso, quello di vivere le relazioni: le nuove forme di comunicazione creano spazi virtuali di incontro, segnati sicuramente dal rischio della spersonalizzazione, della falsità e della disinibizione, ma comunque occasione per annunciare e vivere il Vangelo. La riflessione della Chiesa non può che indirizzarsi alla necessità di come arrivare al cuore di ogni uomo per riscoprire la bellezza della risurrezione. Occorre quindi intraprendere un'azione concreta, capillare e coinvolgente da parte della Chiesa, adottando schemi e parole nuove che sappiano interpretare gli altrettanto nuovi e diversi aspetti della nostra società. Una Chiesa che sappia parlare a tutti e che non discrimini nessuno tenendo conto dei pro e dei contro derivanti dall'uso dei nuovi mezzi di comunicazione.

Nell'attuale pandemia – causata dal Covid-19 – è stato meraviglioso sperimentare che non siamo stati lasciati soli ad affrontare questa dura prova ma, grazie alle tecnologie, le attività delle Parrocchie si sono intensificate in un modo nuovo trasferendo online le celebrazioni, soprattutto quella eucaristica. Questo ha permesso di evitare l'isolamento dei fedeli e di costituire una comunità unita dalla preghiera verso il suo Signore. I mezzi di comunicazione possono quindi rappresentare una grande risorsa per dare il benvenuto e favorire il riavvicinamento di coloro che si sono allontanati. Navigare in internet può così davvero servire a “pescare” nella rete del Regno di Dio gli uomini di buona volontà attraverso le catechesi, i momenti di preghiera collettiva, ma anche i dibattiti e le attività culturali che abbiano la finalità di diffondere la Parola di Dio e restaurare una visione della vita basata su autentici valori cristiani. È innegabile, però, che in quest'era digitale e della comunicazione multimediale, spesso valori e disvalori si intrecciano e si confondono, disorientando ragazzi, giovani ed adulti. Non si fa nessuna fatica ad affermare, sotto l'aspetto concettuale, che “l'essere” conti più “dell'apparire”, ma questo

nuovo modo di vivere la fede a colpi di “like” e “visualizzazioni” ci fa domandare se davvero la nostra spiritualità possa sopravvivere, se la genuinità e la semplicità dei valori cristiani non sia in pericolo di fronte ad un clima così social. La Chiesa può impegnarsi in tal senso? Quali aiuti può offrire? Ci sono alcune categorie di fedeli, gli anziani, che non sono in grado di seguire questi cambiamenti, che non si adattano facilmente alle nuove modalità di vivere le celebrazioni. Come riuscire a coniugare il vecchio e il nuovo? Come far capire che la sostanza conta più di qualsiasi forma? In realtà, il problema si poneva già prima della pandemia.

Camminare insieme nella Chiesa vuol dire anche sapere con chi stiamo camminando. Ecco perché non ci si può basare soltanto sulla forma ma anche sulla sostanza. Per il presente e certamente per il futuro è bene interrogarsi su una Chiesa che sia in grado di stare al passo coi tempi, senza rinunciare alla propria “personalità”; che sappia parlare ai giovani ed agli anziani, probabilmente anche attraverso mezzi diversi ma con uguale intensità. In ogni caso, le nuove tecnologie potrebbero certamente essere uno strumento ausiliario all’azione pastorale della Chiesa, da considerare e non disdegnare, in quanto utili a veicolare messaggi che siano capaci di raggiungere anche gli irraggiungibili e lasciare poi che lo Spirito Santo agisca nel cuore di ciascuno.

Occorre allora una Chiesa originale in tutto e per tutto, nella sostanza del messaggio e nella sua comunicazione, con pregi e difetti, ma avendo come punto di riferimento la Parola di Dio. Una Chiesa che sia al passo coi tempi, anche se spesso non lo è. Va trovata la giusta forma di comunicazione in grado di raggiungere più persone possibili, contestualizzando il Vangelo, senza ricercare a tutti i costi il consenso del mondo, ma piuttosto offrendo un senso a questo mondo. In questo “mondo digitale” i ragazzi vengono distratti ed attratti da idee e modelli proposti

solo dalla rete e quindi occorre ricercare strategie e modi nuovi per raggiungerli nei luoghi dove vivono la loro quotidianità. Ci chiediamo se saranno in grado di non lasciarsi contagiare da ciò che Papa Francesco chiama “spirito mondano”³ e “globalizzazione dell’indifferenza”⁴. Riusciranno a discernere tra ciò che la società presenta, e quasi impone, e ciò che propone Cristo? La Chiesa, madre e guida, deve certamente affrontare questa nuova sfida. Si auspica quindi una maggiore attenzione nell’educazione all’uso cristiano di tali mezzi e, prendendo in prestito le parole del beato Carlo Acutis, ci si augura che gli stessi divengano “veicolo di evangelizzazione e catechesi”.

– ANTICHI LINGUAGGI: PIETÀ POPOLARE

Il Sinodo serva anche a riflettere sulla pietà popolare, con un’attenzione a quella mariana, nel tentativo di recuperare e valorizzare l’intrinseca dimensione storica e socio-antropologica, camminando con il popolo di Dio che si nutre, a volte, più di religiosità e devozione che di vera fede. Ciononostante, dobbiamo riconoscere e valorizzare le tradizioni che hanno tramandato la fede nel popolo calabrese, riscoprendo la natura popolare della nostra Chiesa particolare. Tuttavia, la pietà popolare intesa come «*cultura popolare delle popolazioni cattoliche*»⁵ presenta delle debolezze che devono essere “toccate” dal Vangelo. Tra queste, oltre al maschilismo, alla scarsa partecipazione all’eucarestia, alle credenze fataliste e superstiziose che fanno ricorrere alla magia e stregoneria, tra la nostra gente si insinua anche il virus del mero folklore, coronato di simbolismi e strumentalmente utilizzato da parte delle

³ FRANCESCO, *Omelia* del 16 maggio 2020.

⁴ FRANCESCO, *Vinci l’indifferenza e conquista la pace. Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale della Pace.*

⁵ FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, n. 69.

famiglie di 'ndrangheta per meri fini di visibilità e di legittimazione sociale, dove l'onore ai capi della 'ndrangheta viene prima dell'onore al Signore. Dobbiamo fare rete e porre molta attenzione perché le nostre feste popolari non si trasformino in sagre profane dove l'interesse economico e l'ansia consumistica possano prendere il sopravvento. Si insista anche sulla uniforme applicazione delle norme relative alle feste patronali, semplificando le manifestazioni religiose. Si tenga conto del rispetto dovuto alle tradizioni popolari legate alle festività religiose, degne di considerazione perché sono la storia di un popolo. Bisogna ripartire dall'attaccamento del popolo alle feste, quale esperienza mistica comunitaria, per un nuovo umanesimo, illuminato dal Vangelo, purificandolo da tutte queste incrostazioni.

La Chiesa deve aiutare i fedeli a riscoprire il senso della festa e della gioia trasformando le feste patronali in festa della Parrocchia e dei quartieri. In occasione delle feste patronali sarebbe bene proporre momenti di incontro di preghiera e di festa per le famiglie dei diversi quartieri organizzando anche giochi per i bambini ed attività ricreative per i giovani, come anche iniziative di servizio e di solidarietà perché la festa sia occasione di evangelizzazione e di socializzazione. La religiosità delle tradizioni non va disprezzata, tuttavia deve essere usata come legante per una formazione profonda per riscoprire il senso della vera fede e quanto ne deriva. È necessaria anche un'opera di buona educazione del popolo di Dio con la messa a punto di norme comportamentali comuni.

In questo percorso di conversione e rinnovamento, la Chiesa diocesana sia sostenuta dalla popolarità delle aggregazioni e dal cammino di rinnovamento portato avanti dalle confraternite, forze vive della nostra Chiesa locale ed espressione della pietà popolare, che se ben guidate possono essere d'antidoto e aiutare il popolo a ritrovare, custodire e incrementare riti e gesti di

devozione, che alla fine potranno rivelarsi come una riserva di autentiche espressioni di fede.

È necessario che in questo percorso di coinvolgimento e valorizzazione del popolo di Dio si presti maggiore attenzione al mondo delle confraternite, aiutando le stesse a vivere una vita di fede e di fraternità al loro interno. In tal senso, va maturata una riflessione su quanto il Vangelo viene accolto dai membri di una confraternita e quindi su quanto cammino resta da compiere per rendere visibile in essa un'autentica testimonianza di fede. Solo così le congreghe saranno pronte ad offrire il loro specifico apporto pastorale, specialmente nella valorizzazione della pietà popolare, facendo in modo che essa si rinnovi nelle forme alla luce del Concilio Vaticano II.

Nelle confraternite è necessaria anche una rinnovata responsabilizzazione degli Assistenti spirituali nel loro ruolo di guida, invitandoli anche allo studio e a una maggiore conoscenza storica sui culti locali, sui santi venerati e sulle origini delle varie fondazioni presenti nel territorio.

Alla luce di quanto finora riportato risulta che sostanzialmente *«nella Chiesa diocesana l'approccio con la pietà popolare potrebbe essere guidato da cinque verbi, che diventano come una sorta di bussola da utilizzare per evitarne ogni tipo di deformazione: accogliere, discernere, valorizzare, educare, armonizzare»*⁶.

⁶ *Dalla Liberazione alla Comunione. Principi e Norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, Arti Poligrafiche Varamo, Polistena 2016, p. 57.

➤ DOMANDE DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

La Chiesa in cammino deve chiedersi in che modo evangelizza. Così si esprime Papa Francesco al n. 1 dell'*Evangelii gaudium*: «*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*». La Chiesa inoltre deve utilizzare i nuovi strumenti per l'evangelizzazione senza annullare quelli già in uso. Ci chiediamo:

- Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 6). Perché tanti cristiani non sono felici e non riescono ad entrare nel fiume di gioia che traspare dai tanti personaggi della Sacra Scrittura che hanno servito il Signore (i patriarchi, i Profeti, Maria, gli Apostoli)?
- Come usare i nuovi mezzi di comunicazione per l'evangelizzazione? Siamo aperti al cambiamento oppure siamo ancora chiusi nel “si è fatto sempre così” e quindi non abbiamo nessun desiderio di cambiare?
- Quali sono gli elementi della pietà popolare che possono essere recuperati per renderla risorsa pastorale per la Nuova Evangelizzazione?
- Come rendere più cristiane le feste religiose? È sufficiente il documento *Dalla liberazione alla comunione. Principi e norme su feste e processioni nella diocesi di Oppido Mamertina-Palmi* per purificare le feste religiose e rilanciarle in spirito cristiano?

I. CHIESA

I.2 Che fai?

– LITURGIA

«La liturgia è la celebrazione del Mistero di Cristo ed in particolare del suo Mistero pasquale. In essa, mediante l'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, con segni si manifesta e si realizza la santificazione degli uomini e viene esercitato dal Corpo Mistico di Cristo, cioè dal Capo e dalle membra, il culto pubblico dovuto a Dio»⁷. Essa è anzitutto *opus Dei* e continuazione, nel tempo, dell'opera della salvezza. Infatti la genuina natura della liturgia deriva dalla volontà salvifica di Dio il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità⁸. Per attuare l'opera della redenzione il Padre manda il suo Figlio affinché, la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, divenisse strumento della nostra salvezza⁹. Come Cristo fu inviato dal Padre così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, perché predicassero il Vangelo non limitandosi ad annunciare il mistero Pasquale della sua morte e risurrezione, bensì «dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunciavano mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica»¹⁰. La bellezza e l'importanza della liturgia non è data da un elemento meramente estetico-rituale, ma dalla garanzia, sempre perenne, della presenza di Gesù in mezzo ai suoi. È lui il liturgo, il sacerdote; lui è l'altare e la vittima. Per questo ogni azione liturgica è anzitutto consapevolezza della presenza operante di

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, n. 218.

⁸ Cfr. *1Tm* 2,4.

⁹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 5.

¹⁰ *Ivi*, n. 6.

Cristo fino alla fine dei tempi. Egli infatti è presente nel sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro sia soprattutto nelle specie eucaristiche; è presente nei sacramenti, è presente nella sua Parola giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso «*dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*»¹¹. Attraverso la liturgia si contempla la continuità tra l'opera salvifica di Cristo e la Chiesa. Questa infatti è associata al Redentore come *sua sposa amatissima*, la quale invoca Gesù come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre¹². Cristo riconosce dunque la Chiesa come *carne della sua carne* in modo eminente nel suo agire sacramentale¹³. Emerge così la duplice dimensione della vita liturgica: nella sua dimensione discendente la liturgia, in quanto salvezza, è santificazione dell'uomo; nella sua dimensione ascendente è *azione del popolo (leiturgia)* cioè lode somma a Colui che ci ha amati, redenti e santificati. Pur riconoscendo che la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa¹⁴, tuttavia «*ogni celebrazione liturgica è azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado*»¹⁵. Essa è inoltre immagine della liturgia celeste che viene celebrata nella santa Città di Gerusalemme¹⁶; è culmine e fonte della vita della Chiesa in quanto alla celebrazione della liturgia tende l'azione della Chiesa e dalla liturgia la Chiesa attinge tutta la sua energia. La liturgia è principio di unità in quanto «*spinge i fedeli, nutriti dei*

¹¹ Cfr. *Ivi*, n. 7; *Mt* 18,15-20.

¹² Cfr. *Ibidem*.

¹³ Cfr. A. LAMERI, *Liturgia*, Cittadella Editrice, Assisi 2016, p. 121.

¹⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 9.

¹⁵ Cfr. *Ivi*, n. 7.

¹⁶ Cfr. *Ivi*, n. 8.

sacramenti pasquali, a vivere in perfetta unione»¹⁷ e «prega affinché esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»¹⁸. La liturgia contribuisce così a realizzare «in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della Chiesa»¹⁹; nello stesso tempo è «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano»²⁰. Altro aspetto non trascurabile riguarda il linguaggio simbolico-rituale tipico della liturgia. Esso rappresenta un dato di fondamentale importanza in riferimento alla santificazione dell'uomo. Questa infatti «è significata e realizzata attraverso segni sensibili e i fedeli hanno intelligenza del grande mistero della fede che è l'Eucaristia “per mezzo dei riti e delle preghiere” (SC, 48). Grazie al linguaggio simbolico rituale nella liturgia avviene una singolare comunicazione, che non consiste principalmente nel trasmettere dei contenuti o delle informazioni tra un mittente e un destinatario, ma nel creare una comunione con il mistero di Dio»²¹. Si comprende così che il rito non è un mero strumento estetico-giuridico ma è condizione per entrare pienamente nel mistero di Dio. Per tali motivi la riforma liturgica non è, e non si può esaurire in una mera riforma rituale dei testi e delle rubriche. Essa intenderà partire dalla riforma del dato rituale per riformare il cuore e la mente dei fedeli. Qui si comprende il criterio pastorale fondamentale: la partecipazione attiva dei fedeli. Senza la partecipazione attiva dei laici – che non è una benevola concessione tesa a far comprendere ciò che avviene, ma è dichiarata loro diritto e loro dovere in forza del Battesimo

¹⁷ *Ivi*, n. 10.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, n. 2.

²⁰ *Ivi*, n. 14.

²¹ A. LAMERI, *Liturgia*, p. 123.

e richiesta dalla natura stessa della liturgia²² – i fedeli vengono defraudati e la liturgia ne esce impoverita²³.

L'opera della nostra redenzione si attua nell'Eucaristia, soprattutto nella sua celebrazione domenicale. Il giorno del Signore è il momento in cui la Chiesa si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto e riunita nel Suo Spirito. La comunità riunita nella fede e nella carità è segno della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del convenire *in unum* (cfr. *1Cor* 11,20), nel ritrovarsi dei molti nell'unità di «*un cuor solo e un'anima sola*» (*At* 4,32), si manifesta l'unità di quel corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa. La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore, di gioia, fraternità e condivisione con i poveri. La celebrazione eucaristica, quindi, che è fonte e culmine di tutta la vita cristiana, dovrebbe essere vissuta con tutto il rispetto e la dignità che merita, soprattutto dai ministri, che hanno il compito di trasmettere e far comprendere all'assemblea la bellezza e l'importanza della liturgia. La vita di ogni Parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo custodire la domenica e la domenica custodirà noi e le nostre Parrocchie, orientandone il cammino e nutrendone la vita. Il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l'Eucaristia domenicale deve far crescere nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza. È necessario ripresentare la domenica in tutta la sua ricchezza. Essa è:

- Giorno del Signore: della sua Pasqua di morte e risurrezione per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale.

²² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

²³ Cfr. A. LAMERI, *Liturgia*, p. 125.

- Giorno della Chiesa: esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri.
- Giorno dell'uomo: in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo ed apre il mondo alla speranza.

Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario modo minacciate dalla cultura diffusa; in particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti la comunità e giungono anche a precludere la possibilità di vivere la domenica e gli altri giorni festivi. La Parrocchia, che condivide la vita quotidiana delle persone, deve reinserire in se stessa il senso vero della liturgia che apre alla trascendenza. Un aiuto particolare va dato alle famiglie, affinché il giorno del Signore possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri: la domenica è, infatti, anche il giorno della famiglia. La qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive va curata in modo particolare: deve essere trovato il giusto connubio tra Parola e Sacramento, la serietà dell'azione rituale, la valorizzazione dei segni, il legame tra liturgia e vita concreta. La Parola di Dio, nella proclamazione e nell'omelia, sia presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché possa diventare alimento per la loro vita settimanale²⁴. I segni ed i gesti siano veri e non artefatti, dignitosi ed espressivi, perché possano aiutare a cogliere la profondità del mistero che nascondono. La celebrazione ha un ritmo che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio. Va curato il luogo della celebrazione perché sia accogliente e la fede vi trovi degna espressione artistica. In conclusione, c'è bisogno di una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero di Cristo, rimanendo al tempo

²⁴ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 137-138.

stesso intelligibile e capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini. Per questo è opportuna una profonda educazione liturgica.

L'impegno a celebrare con reale consapevolezza e dignità i riti liturgici dipende dai celebranti, ma coinvolge imprescindibilmente l'intera assemblea. Perciò si rende necessario che l'aspetto liturgico sia inserito con priorità nella formazione del popolo: compito, questo, fondamentale dei presbiteri: *«I pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa. Assolveranno così uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. E in questo campo cerchino di guidare il loro gregge non solo con la parola ma anche con l'esempio»*²⁵. La verità dei segni e dei riti, poi, si esprime anzitutto nella vita quotidiana. Ciò che attraverso il segno o il simbolo accade in liturgia non è affatto automatico. Certamente la grazia di Dio opera nella verità, ma ognuno è chiamato a impegnarsi per attuare un *flusso-riflusso* tra la celebrazione e il vissuto quotidiano. Avverrà così che: «La vita entra nella liturgia e la rende viva; la liturgia entra nella vita e la rende santa, cioè la trasforma»²⁶.

Oltre la celebrazione eucaristica, si promuovano altre forme di preghiera – liturgiche o di pietà – consegnateci dalla tradizione.

²⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 19.

²⁶ M. MAGRASSI, «La partecipazione attiva dei fedeli alla Divina liturgia, fondamenti teologici-liturgici», *La Scala* 42 (1988), p. 361.

Relazione di commento a cura di *don Elvio NOCERA*

EVANGELIZZATORI GIOIOSI

Parte Prima. La gioia dell'essere cristiani credibili

L'essere gioiosi viene prima del fare gioiosamente

La gioia è accoglienza

La gioia di Dio è la gioia dell'uomo

La gioia è propria di chi crede e cammina verso la santità

Parte Seconda. Comunicare la gioia dell'incontro con il Risorto

I nuovi mezzi di comunicazione

La pietà popolare

Parte Terza. La liturgia: Rivelazione di Dio e attualizzazione della salvezza

Cosa è la Liturgia per il Concilio Vaticano II

La bellezza salverà il mondo

EVANGELIZZATORI GIOIOSI

Parte Prima*

La gioia dell'essere cristiani credibili

*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù¹. Questo è l'incipit scelto dai redattori dell'IL per introdurre il tema della gioia nel nostro cammino sinodale. Il testo risponde alla domanda: **come lo fai?** Qui è da riprendere brevemente il percorso compiuto. Potremmo sinteticamente ricordare: Chiesa **chi sei?** – Nel tuo cammino **a chi ti rivolgi? con quale spirito?** Oggi riflettiamo sul *come* la Chiesa intende evangelizzare coloro ai quali si rivolge. La gioia dunque appare un mezzo di evangelizzazione. Il “*come?*” è qui presentato come un avverbio di modo. Si potrebbe dire: chiesa come evangelizzi? Risposta: *gioiosamente*. Questo avverbio precisa il modo in cui avviene l'azione. Eppure le parole iniziali di Papa Francesco sembrano parlare non di una modalità ma di un atteggiamento costitutivo della persona che ha incontrato Gesù. La differenza è enorme: infatti una cosa è agire gioiosamente, altra è essere gioiosi².*

* Questa Parte Prima non è letta dalla *Guida*, che interviene dalla Parte Seconda (p. 39)

¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (24 nov. 2013), 1.

² Per comprenderci potremmo fare riferimento ad alcune affermazioni del nostro comune parlare. Si dice spesso ad esempio: i comici sono le persone più tristi del mondo. A volte questo può essere un luogo comune. Eppure molti comici affermano la verità di questa affermazione.

L'essere gioiosi viene prima del fare gioiosamente

L'essere implica il fare; il fare non necessariamente implica l'essere. Il cristiano che ha incontrato Gesù deve essere gioioso perché ha scoperto il motivo della sua gioia: essere amato. Chi ha l'amore, chi ha scoperto l'amore, sprizza gioia da tutti i pori – si dice. Eppure la *Evangelii gaudium*, che ha lo scopo di spingere la Chiesa *ad extra*, muove profonde critiche alla Chiesa *ad intra*. Il giurista Ulpiano avrebbe detto: NEMO DAT QUOD NON HABET. Qui *avere* significa ciò che io ho veramente, ciò che dà consistenza, forma alla mia vita. È ciò che in maniera inequivocabile afferma ad un altro ciò che io sono. Sintetizzando: tu che ti dici cristiano, sei gioia? Se sei gioia hai incontrato Gesù; se non sei gioia c'è qualcosa che non va. Cosa? Si può essere cristiani e non aver mai veramente incontrato Gesù! Sei cristiano perché hai aderito a una dottrina ma non perché hai conosciuto una persona. Sei cristiano per filosofia ma non per esperienza. Ecco allora che prende corpo la prima domanda fondamentale: perché sei cristiano? Perché ti hanno indottrinato così o perché hai incontrato o ti hanno aiutato a incontrare Gesù? Se sei indottrinato, per te il Vangelo è semplicemente una raccolta di massime o di precetti morali; se tu hai fatto esperienza di Gesù, il Vangelo è una persona, una

persona portatrice di gioia, la gioia quella vera, quella che scaturisce dall'amore perfetto della Trinità³.

Alla memoria mi passa una canzone sanremese del 2020 cantata dalle Vibrazioni, dal titolo *Dov'è?*. L'autore così scrive: «Chiedimi se dove sto, sto bene, se sono felice, chiedimi qualsiasi cosa **basta che mi dici** dov'è, dov'è... la gioia dov'è?». E ancora: «Chiedimi se sono fuori posto in questo posto, chiedi tutto **basta che qualcuno mi risponda adesso** dov'è dov'è ... la gioia dov'è?». Permettetemi di interpretare questo testo come un desideroso grido dell'uomo contemporaneo di vedere la gioia, di sentirsi raccontata la gioia, di essere indirizzato al luogo della gioia. Ecco il compito della Nuova evangelizzazione. Siamo cristiani capaci di saper rispondere al dov'è la gioia? Chi ci incontra trova la gioia al punto da domandarci: perché sei gioia?

La gioia è accoglienza

Con chiarezza sintetica a questo punto dobbiamo allora definire cosa sia la gioia per il cristiano. Papa Francesco ci aiuta in questo cammino:

³ «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva», BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dic.2005), 1.

- gioia è ascoltare la voce di Dio (EG, 2);
- gioia è vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto (EG, 2):
- gioia vuol dire sentirsi salvati (EG, 4);
- gioia vuol dire sperimentare il perdono (EG, 3);
- la gioia cristiana è Cristo, il suo messaggio è fonte di gioia (EG, 5);
- gioia vuol dire conservare un cuore credente, generoso, semplice (EG, 7);
- gioia è ferma fiducia in mezzo alle peggiori angustie (EG, 6).

La gioia quindi è definibile come l'incontro con l'amore di Dio in tutte le situazioni della vita. Solo grazie a questo incontro siamo riscattati dalla nostra autoreferenzialità e giungiamo a essere pienamente umani; anzi, «*siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero*»⁴.

La gioia è quindi un atto di accoglienza. Accoglienza del Verbo fatto carne anzitutto. È testimonianza del nostro essere *alter Christus*, di essere una cosa sola con lui, di essere suo corpo, di portare in noi gli stessi sentimenti suoi⁵ e di irradiare non la nostra gioia effimera ma la gioia di colui che ci ha promesso che il suo amore dato ci è consegnato perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena⁶.

⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 8.

⁵ Cfr. *Fil* 2,5.

⁶ Cfr. *Gv* 15,11.

La gioia è accoglienza di noi stessi. Accettare se stessi è capacità di guardarsi con gli occhi di Dio. Non con gli occhi della nostra superbia, della nostra vanagloria, della nostra presunzione, ma con gli occhi della infinita misericordia di Dio. Deboli, fragili, peccatori ma uomini; uomini umili che non si affannano di mostrarsi agli altri come *sepolcri imbiancati* ma come creature riconciliate con se stesse e anche con il proprio peccato. La gioia è professione di fede in Gesù Cristo risorto che «*torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia*»⁷.

Quando, poi, uno guarda se stesso con gli occhi di Dio non può non guardare anche gli altri con gli occhi di Dio. Gioia è accogliere l'altro così com'è, come Dio l'ha pensato e voluto. Gioia è aprirsi all'altro come a un fratello, o meglio come un altro me stesso. Chi non ama il fratello non potrà mai essere nella gioia, perché la gioia è dono dello Spirito e frutto dello Spirito è l'amore⁸. Amore e gioia sono la stessa cosa, per questo chi non ama non ha la gioia. L'amore verso il prossimo è l'unico modo con cui possiamo essere creduti quando affermiamo di amare Dio, perché, come diceva Von Balthasar, solo l'amore è credibile⁹.

⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 3.

⁸ Cfr. *Gal* 5,22.

⁹ H.U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Borla, Roma 1991.

La gioia di Dio è la gioia dell'uomo

Il tema della gioia è senz'altro un tema profondamente biblico; gli uomini e le donne della Scrittura si pongono come ideale una vita gioiosa. In questo contesto è certamente improponibile un approfondimento sistematico del tema. Ma alcune citazioni ci potranno aiutare a riscoprire a cosa è legato il motivo della gioia e cosa sia la gioia per Dio¹⁰.

Il tema della gioia appare sin dall'inizio del Salterio; il Salmo 1 dichiara felice l'uomo che non si accompagna ai malvagi, ma è, come dice già il v. 2, colui che trova la sua delizia nella *Torah* del Signore¹¹. Qui si tratta in particolare la gioia che nasce dal "mormorare", dal meditare la *Torah* del Signore. *I tuoi insegnamenti sono la gioia del mio cuore*, come si esprime per due volte il *Sal* 119 (vv. 14 e 111), una lunga meditazione sulla parola e sulla *Torah* del Signore. Non si tratta di legalismo, un atteggiamento critico troppo frequente nei cristiani quando sentono parlare di legge nell'Antico Testamento. Si tratta invece, per il salmista, di riconoscere in questa legge, ossia nella *Torah*, una presenza: "mi indicherai il sentiero della vita; gioia piena alla tua presenza,

¹⁰ Per affrontare questo tema mi sono rifatto a un articolo di L. MAZZINGHI, *La gioia nella Bibbia: uno sguardo sintetico*, reperibile su internet.

¹¹ Qui di per sé il termine classico che traduciamo in italiano con "gioia" non c'è; ma il termine "delizia" e la beatitudine iniziale del v. 1 rimandano in ogni caso a una atmosfera di gioia che dà così il tono a tutto il Salterio.

dolcezza senza fine alla tua destra” (*Sal* 16,11). La presenza di Dio. Come già nel Deuteronomio, anche nel salterio l’esperienza della gioia è legata tra le altre cose al ricordo di eventi vissuti, L’intero salmo 125 (“Quando il Signore ristabilì le sorti di Sion ci sembra di sognare”) è un canto di gioia per la salvezza sperimentata dal popolo al momento del ritorno dall’esilio da Babilonia (“allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua in canti di gioia”). Una osservazione: nel *Sal* 125 la gioia è legata come al ricordo di eventi vissuti dal popolo. Non basta; dovrei dire: di eventi vissuti, ma letti alla luce della fede nel Dio di Israele. Una gioia che non si limita al dire “siamo salvi!”, ma che rimanda piuttosto al fatto che Dio ci ha salvati; “grandi cose ha fatto il Signore per noi; eravamo pieni di gioia”. Nel salmo 104 si parla della gioia stessa di Dio: *gioisca il Signore per le sue opere*. Dio, oggetto della lode del popolo, è colui che per primo è capace di gioia; gioia per le cose che lui stesso ha fatto.

Il vangelo secondo Luca è senz’altro quello dove il tema della gioia emerge con maggior forza. Potremmo anzi dire che la gioia è un tema che apre e chiude tutto il terzo vangelo. Si pensi alla scena della nascita di Gesù e all’annuncio degli angeli ai pastori: «*vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. Oggi, nella città di David è nato per noi un salvatore, che è il Cristo Signore*». Qui la gioia è legata con molta chiarezza alla presenza di Gesù considerato come il

“salvatore”. Si osservi il tono universalistico di Luca: si tratta di una gioia che riguarda tutto il popolo. Il terzo vangelo si chiude così come è iniziato: ecco gli ultimi tre versetti del capitolo 24: «*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio*». Questa gioia era già stata anticipata al v. 41 dello stesso capitolo, quando Luca ricorda l'apparizione del Risorto ai discepoli e scrive che per la gioia non riuscivano a credere. È dunque un tipo di gioia che ricorda quella del già citato Sal 125: “*ci sembrava di sognare*”; quella gioia che ci sembra troppo grande e troppo bella per essere vera.

Infine un riferimento alla gioia nel vangelo di Giovanni. I riferimenti alla gioia si trovano nei capitoli che vanno dal 15 al 17 che raccolgono i discorsi che Gesù avrebbe pronunciato nel corso della cena pasquale con i suoi discepoli. Il primo testo è Gv 15,11; dopo il discorso sulla vite e sui tralci Gesù afferma: «*vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia piena*». Ancora un testo sulla gioia di Gesù; in questo caso legata all'amore del Padre: «*come il Padre ha amato me, così io ho amato voi*», dice Gesù nello stesso testo. I discepoli sono invitati a prendere parte alla stessa gioia di Gesù, rimanendo uniti a lui come i tralci nella vite. E la gioia di Gesù è quella che nasce dalla sua unione con il

Padre. C'è dunque uno stretto legame tra gioia e amore, tra gioia e conoscenza di Dio; la gioia secondo la prospettiva aperta da Giovanni è possibile solo se il discepolo è unito al suo maestro.

Ancora: *«Mostrò loro le mani e il costato e i discepoli gioirono nel vedere il Signore»¹²*. Così commenta questo versetto Zevini: *«Gesù si identifica con il Crocifisso... questo gesto ha lo scopo di confermare la nuova realtà della risurrezione: il Cristo che ora sta tra i suoi è una persona reale, lo stesso Gesù che fu inchiodato poco prima alla croce. “Per i discepoli questo modo di agire di Gesù risveglia un ricordo nel senso giovanneo del termine: nel contesto di pasqua, nella luce dall’alto, essi colgono ora il senso salvifico di questo avvenimento del passato; essi che erano nella tristezza e nella paura, sono ora pieni di gioia”. La gioia che nasce nel loro cuore deriva dal “vedere il Signore”. Giovanni nel segnalare i fatti del Risorto fa intuire ai discepoli la gloria di Dio nella umanità del Cristo: e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria che possiede come unigenito venuto da presso il Padre. I discepoli, nel contemplare il Crocifisso vivo, sono ora in grado di afferrare la gloria del Figlio di Dio e hanno in se stessi la pienezza della sua gioia»¹³*.

¹² Gv 20,20.

¹³ G. ZEVINI, *Vangelo secondo Giovanni, Commenti spirituali del Nuovo Testamento*, vol 2, Città nuova, Roma 1998⁶, 293-294.

La gioia è propria di chi crede e cammina verso la santità

La gioia quindi è caratteristica propria del discepolo e dimostrazione eloquente della sua fede, cioè della sua conformazione a Cristo. Una fede che ci porta a una chiara novità: *«Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere»*¹⁴. La gioia di chi crede è la gioia di chi si sente trasformato dall'amore al punto da dilatare la propria esistenza oltre se stesso¹⁵. Qui sta l'opera dello Spirito senza il quale è impossibile confessare che Gesù è il Signore¹⁶. L'esistenza credente però diventa esistenza ecclesiale. Il cristiano comprende se stesso nel corpo della Chiesa, in relazione quindi a Cristo e ai fratelli nella fede. Fuori da questo corpo *«la fede perde la sua misura, non trova più il suo equilibrio, lo spazio necessario per sorreggersi»*¹⁷. La fede diventa così operante nel cristiano, partendo dal dono dell'amore ricevuto che attira verso Cristo e rende partecipi del cammino della Chiesa. *«Per chi è trasformato in questo modo, si apre*

¹⁴ FRANCESCO, Lettera enciclica, *Lumen fidei*, 18.

¹⁵ *Ivi*, 21.

¹⁶ *Ivi*, 21.

¹⁷ *Ivi*, 22.

un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi occhi»¹⁸ e gioia del cuore. La fede è gioia ed è annuncio della gioia. L'Apostolo chiama i servitori del vangelo "servitori della nostra gioia"¹⁹. Così commenta Ratzinger: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annuncia il vangelo, annuncia il lieto messaggio. Lavorare in questo mondo per gli averi e i possedimenti in fondo significa affannarsi per ciò che è morto. Tu invece abbandona il lavoro dei morti di questo mondo e annuncia la gioia... Questa gioia noi la troviamo se abbiamo il coraggio di farci incendiare dal messaggio del Signore. E quando l'avremo trovata, potremo farla ardere, poiché allora saremo servitori della gioia in un mondo di morte»²⁰.

A conclusione di questa riflessione sulla gioia vorrei accennare al rapporto tra gioia e santità. La santità, comune vocazione di tutti nella Chiesa, consiste essenzialmente nella unione con Cristo, nella realizzazione della figliolanza divina ricevuta come pegno nel Battesimo. La santità è vivere, riempiti dei doni dello Spirito, per la gloria di Dio²¹. Vivere da figli di Dio non vuol dire solamente entrare in una relazione personale con il Padre. Vivere da figli di Dio vuol dire

¹⁸ *Ivi*, 22.

¹⁹ Cfr. *2Cor* 1,24.

²⁰ J. RATZINGER, *Servitori della vostra gioia, Meditazioni sulla spiritualità sacerdotale*, Ancora, Milano 2002³, 39-40.

²¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 nov. 1964), 39-40.

vivere da fratelli: *«L'amore ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)»*²². A tal proposito occorre affermare che essere tutti fratelli non è solo un mero desiderio intellettuale o una sterile dicitura lessicale. Essere fratelli vuol dire “rimanere unanimi e concordi, avere un medesimo sentire”; questo è ciò che rende piena la gioia dell’Apostolo²³. Papa Francesco affonda il coltello nella piaga e afferma: *«Non ci fa bene guardare dall’alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza»*²⁴. Vivere tutto questo con coerenza vuol dire essere santi e il cristiano santo è gioia che cammina nelle strade del mondo. Il santo è non un triste, un acido, malinconico; il santo è capace di vivere con gioia²⁵. Il tempo di Gesù è una rivelazione

²² FRANCESCO, Lettera enciclica, *Fratelli tutti*, 95.

²³ Cfr. *Fil 2, 2*.

²⁴ FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Gaudete et exultate*, 117.

²⁵ *Ivi*, 122.

della gioia²⁶; il malumore non è un segno di santità²⁷. Il Signore ci vuole positivi, grati e non troppo complicati, con uno spirito flessibile²⁸. Questa è non la gioia consumistica – dice papa Francesco – ma quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa perché l'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia perché rende capaci di gioire per il bene degli altri²⁹. Ecco allora delineato probabilmente il volto della Chiesa che intendiamo far emergere per il futuro del popolo di Dio che vive e cresce in questo territorio della Piana: desideriamo una Chiesa della gioia; una chiesa «*comunità chiamata a creare quello spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto*»³⁰; una Chiesa-comunità che «*custodisce i piccoli particolari dell'amore*»³¹; una Chiesa controtendenza, dove la *parresia* diventa stile di vita e sigillo dello Spirito; una Chiesa che non resti paralizzata dalla paura e dal calcolo, che non si abitui a camminare soltanto entro confini sicuri, che non si lascia sedurre dall'abitudine e dica che non ha senso cambiare le cose.

²⁶ *Ivi*, 123.

²⁷ *Ivi*, 126.

²⁸ *Ivi*, 127.

²⁹ *Ivi*, 128.

³⁰ *Ivi*, 142.

³¹ *Ivi*, 145.

Occorre una Chiesa che si lasci «*risvegliare dal Signore*»³² perché diventi una Chiesa liberata dall'inerzia e riprenda il «*coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi*»³³. Desideriamo una Chiesa che testimoni la verità dell'incontro con il Risorto, la sua fede in lui e che indichi in questo rapporto l'unica fonte della sua gioia, una gioia che, riempiendo la vita della comunità dei discepoli, diventa una gioia missionaria³⁴.

³² *Ivi*, 137.

³³ *Ivi*, 139.

³⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 21.

Parte Seconda

Comunicare la gioia dell'incontro con il Risorto

Il testo dell'IL ci permette di riflettere su due metodologie dell'annuncio che rappresentano al giorno d'oggi una sfida affascinante quanto abbastanza complicata. Si parla di nuovi linguaggi, affrontando il tema dei *social* e della *pietà popolare*. Ci inoltriamo qui in un campo vastissimo quanto minato, dove non esiste ancora un'idea univoca. Ci muoviamo nel delicato rapporto tra *traditio et progressio* per usare una felice espressione del magistero liturgico. Affinché la mia personale idea non vada a ledere la sensibilità altrui, su questi due temi mi limiterò a riportare gli interventi del magistero attraverso i quali possiamo far scaturire almeno delle domande che ci aiutino ad allargare gli orizzonti della nostra riflessione.

I nuovi mezzi di comunicazione

Sul tema dei *social* (che è un tema nuovo rispetto a quello della *pietà popolare*) farò riferimento appunto agli ultimissimi interventi del magistero. L'IL con lucidità in riferimento ai *nuovi mezzi di comunicazione* parla di "luci e ombre"; ci si auspica una maggiore attenzione nell'educazione all'uso cristiano di tali mezzi e ci si domanda come la Chiesa può impegnarsi in questo senso.

La Chiesa già in sede conciliare si era posta davanti alla problematica sugli strumenti di comunicazione sociale attraverso il decreto *Inter mirifica*. Ai tempi chiaramente non esisteva la conoscenza e la capillare diffusione di *internet* tanto è vero che il testo analizza principalmente temi come la stampa, il cinema, la radio, la televisione. Tuttavia i principi pastorali enunciati sono ancora validi per immergersi nella grande realtà dei mezzi di comunicazione, stando attenti però a non scendere nelle grinfie di una cultura che ci polarizza solo ed elusivamente sul sistema digitale facendoci appunto dimenticare temi come la stampa, il cinema, l'arte, ecc.

Il decreto inizia appellando questi strumenti di comunicazione sociale come «*tra le meravigliose invenzioni tecniche che... l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal creato...*»³⁵. La Chiesa si occupa di questi strumenti perché riconosce che «*se ben adoperati, offrono al genere umano grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il regno di Dio*»³⁶. Si riconosce alla Chiesa il diritto innato di usare e possedere questi strumenti nella misura in cui risultino necessari alla formazione cristiana, all'agire pastorale; si afferma che i pastori devono istruire i fedeli sul corretto uso di tali

³⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto conciliare *Inter mirifica* (4 dic. 1963), 1.

³⁶ *Ivi*, 2.

mezzi e si aggiunge a chiare lettere: «è compito anzitutto dei laici animare di valori umani e cristiani tali strumenti, affinché rispondano pienamente alla grande attesa dell'umanità ai disegni di Dio»³⁷.

In questa prospettiva il decreto elenca i modi come usare rettamente questi strumenti, rifacendosi continuamente al principio della *legge morale* e della sua conoscenza da parte di coloro che se ne servono³⁸. Un primo tema trattato riguarda l'informazione, cioè la ricerca e la diffusione di notizie. Affermando l'indubbia utilità e necessità dell'informazione per contribuire efficacemente al bene comune, il Concilio afferma che «l'esercizio di questo diritto esige che la comunicazione sia sempre verace quanto al contenuto e, salve la giustizia e la carità, completa... sia onesta e conveniente, cioè rispetti rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo, sia nella ricerca delle notizie, sia nella loro diffusione. Non ogni conoscenza infatti giova, "mentre la carità è costruttiva" (1Cor 8,1)»³⁹. A tal proposito aggiunge, parlando della descrizione e rappresentazione del male morale, che se tale esposizione può servire a una più approfondita conoscenza e analisi dell'uomo per esaltare lo splendore della verità e del bene, «tuttavia, se non si vuole che rechino più danno che vantaggio alle anime, è necessario attenersi fedelmente alla legge

³⁷ *Ivi*, 3.

³⁸ Cfr. *Ivi*, 4.

³⁹ *Ivi*, 5.

*morale, soprattutto quando si tratta di cose che richiedono il dovuto rispetto o che si prestano a favorire le disordinate passioni dell'uomo, ferito dalla colpa originale»*⁴⁰. Si richiamano poi i doveri degli utenti⁴¹, dei giovani e dei genitori⁴², degli autori e delle autorità civili⁴³, nonché l'azione pastorale della Chiesa. Si afferma l'impegno, da parte di tutti i figli della Chiesa, affinché gli strumenti della comunicazione sociale vengano usati nelle varie forme di apostolato, prevenendo iniziative dannose, e si invitano i laici, impegnati in questo campo, a rendere testimonianza a Cristo⁴⁴. A tal proposito: si incrementi la stampa onesta e cattolica con il compito di formare e favorire le opinioni pubbliche conformi al diritto naturale, alla dottrina e alla morale cattolica e di far conoscere con correttezza la vita della Chiesa. Tutto questo per poter giudicare cristianamente ogni cosa⁴⁵.

Film, programmi radiofonici, teatro, dovrebbero garantire un sano divertimento e valori culturali e artistici sani⁴⁶. Per il Concilio la formazione di laici che si occupino di questo ambito dell'evangelizzazione è prioritaria, attraverso scuole, facoltà, istituti, dove giornalisti e autori possano acquisire una formazione

⁴⁰ *Ivi*, 7.

⁴¹ *Ivi*, 9.

⁴² *Ivi*, 10.

⁴³ *Ivi*, 11-12.

⁴⁴ Cfr. *Ivi*, 13.

⁴⁵ *Ivi*, 14.

⁴⁶ *Ivi*, 14.

completa, permeata di spirito cristiano, specialmente nell'ambito della Dottrina sociale della Chiesa. Tutti questi principi possono e devono essere applicati anche all'uso degli strumenti di comunicazione "da molti verso molti" (come la rete/social), tema nuovo rispetto al testo conciliare ma non per questo sottraibile ai consigli e alle aspettative che il testo propone in sé.

Grande evoluzione, soprattutto negli ultimi vent'anni, ha avuto il tema dei *social* e la Chiesa non si è sottratta dalla riflessione critica e costruttiva verso questa materia⁴⁷. Sono tantissimi gli interventi dei Pontefici miranti a evidenziare le potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazione. Tuttavia, il modo di rapportarsi ad essi e tramite essi, nonché il periodo di pandemia che ci sta attraversando, hanno permesso anche un approccio più realistico sulla questione. Benedetto XVI afferma: «*la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli*»⁴⁸. Gli fa eco papa Francesco: «*In questo mondo globalizzato... internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa*

⁴⁷ Mi preme segnalare a questo proposito due testi che possono essere utili alla formazione. Il primo testo riguarda proprio la formazione digitale dei futuri preti: R. ROSARNO, *Giovani di oggi preti di domani, Per una formazione vocazionale partecipativa-digitale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2018; il secondo testo, offre dei contributi di riflessione sulla pop-theology per l'evangelizzazione nel mondo giovanile: A. STAGLIANÒ, *Oltre il cattolicesimo convenzionale, L'umanità di Gesù, verità, senso, libertà per tutti*, Elledici, Torino 2019.

⁴⁸ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giu. 2009), 19.

*buona, è un dono di Dio. È però necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune. Nello stesso tempo, come hanno indicato i Vescovi dell'Australia, non possiamo accettare un mondo digitale progettato per sfruttare la nostra debolezza e tirare fuori il peggio dalla gente»⁴⁹. Lo stesso papa Francesco è più volte intervenuto, soprattutto dopo il periodo iniziale e più stringente della pandemia, per ricordare anche che la realtà ecclesiale non può essere *digitale, remota*, ma ha bisogno di concretezza; con forza ha affermato: questa non è la Chiesa: occorre stare attenti a non *viralizzare* la Chiesa; «*La Chiesa, i sacramenti, il popolo di Dio sono concreti. È vero che in questo momento dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo, ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. E questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non viralizzata, non egoistica per ognuno di loro, ma una familiarità concreta, nel popolo»⁵⁰. Vorrei concludere questa parte con una citazione che potremmo definire sintetica in riferimento all'argomento. Mi riferisco a quanto afferma il**

⁴⁹ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 205.

⁵⁰ FRANCESCO, "La familiarità con il Signore", Omelia della Santa Messa, Cappella di casa Santa Marta, Venerdì, 17 aprile 2020.

recentissimo IL sul *Patto educativo globale*. Il testo così si esprime: «*Internet e i social media stanno in questo modo alterando in maniera radicale sia le relazioni tra gli esseri umani, sia i desideri e la stessa formazione dell'identità dei singoli, intaccando diverse capacità umane, come la memoria, la creatività, o la capacità di concentrazione e introspezione... Il web offre grandi opportunità per l'edificazione del domani, tuttavia non bisogna sottovalutarne la non neutralità, e dunque considerarne i limiti intrinseci e le possibilità: la tecnologia di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri*»⁵¹. Da qui la necessità del *discernimento* al fine di evitare, nei confronti di internet, o atteggiamenti di costante denuncia o di totale assoluzione⁵². Sarà comunque bene ricordare in questa sede che presbiteri, religiosi e laici debbano usare questi mezzi di comunicazione con la dovuta competenza e a scopi apostolici⁵³: *intelligenti pauca!*

⁵¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Patto educativo globale, Instrumentum laboris*, 2, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, 46-47.

⁵² *Ivi*, 2.

⁵³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Inter mirifica*, 15.

La pietà popolare

L'IL introducendo il tema della pietà popolare, manifestando la necessità di una sua valorizzazione, afferma senza nessun rossore che occorre camminare «*con il popolo di Dio che si nutre, a volte, più di religiosità e devozione che di vera fede*»⁵⁴. Si ammette, inoltre, nel testo:

- la presenza nella pietà popolare di debolezze che devono essere toccate dal Vangelo;
- maschilismo, scarsa partecipazione all'eucaristia, credenze fatalistiche, superstizione, virus del mero folklore, nonché la strumentalizzazione delle famiglie di 'ndrangheta per meri fini di visibilità e di legittimazione sociale;
- si specifica la necessità di non trasformare le feste in sagre profane con interessi economici e ansia consumistica;
- si invoca la necessità dell'applicazione delle norme relative alle feste patronali in maniera uniforme.

Un vasto mondo delineato devo dire con molto lucidità. Allora qui mi limito, come ho già anticipato, a interrogare il magistero lasciando da parte ogni personale considerazione. Paolo VI riconosce le grandi potenzialità della pietà popolare. Accanto a queste positività evidenzia

⁵⁴ DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI, I Sinodo Diocesano *Instrumentum laboris* (Sussidio Sinodo 3), pag. 144.

limiti preoccupanti che tendono a far sfociare la devozione in manifestazioni culturali che non impegnano un'autentica adesione di fede. Nonostante ciò i verbi usati da papa Paolo sono: orientare, accogliere, essere sensibili⁵⁵.

Giovanni Paolo II parla di ricchezza e rischio della pietà popolare e invoca la vigilanza dei Pastori della Chiesa affinché avvenga una giusta purificazione di queste forme di bisogno religioso dell'uomo al fine di

⁵⁵ «Qui noi tocchiamo un aspetto dell'evangelizzazione che non può lasciare insensibili. Vogliamo parlare di quella realtà che si designa spesso oggi col termine di religiosità popolare (...). La religiosità popolare, si può dire, ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale. Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, Noi la chiamiamo volentieri «pietà popolare», cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità. La carità pastorale deve suggerire a tutti quelli, che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile. Prima di tutto, occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo», PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dic. 1975), 48.

evarlo nella evangelizzazione⁵⁶. Ancora, lo stesso Giovanni Paolo II, in un altro intervento, diremmo più strettamente magisteriale, afferma che la pietà popolare non può essere ignorata o trattata con diffidenza, ma occorre che sia evangelizzata⁵⁷.

Anche la CEI affronta l'argomento e rileva la necessità di comporre in armonia pietà popolare e liturgia senza fonderle insieme o, peggio, confonderle⁵⁸.

⁵⁶ «Non tutto certamente è della medesima elevata qualità in queste manifestazioni religiose. Poiché sono umane, le loro motivazioni possono essere mescolate a sentimenti di impotenza davanti agli avvenimenti della vita, ad un semplice desiderio di sicurezza più che a uno slancio di confidenza nella Provvidenza o di gratitudine e di adorazione. Esse inoltre si esprimono in segni, gesti, formule che talvolta prendono una importanza eccessiva, fino alla ricerca dello spettacolare (...). Il fatto che la religiosità popolare sia nello stesso tempo una ricchezza e un rischio, deve stimolare la vigilanza dei Pastori della Chiesa (...). Ciò che conta... è prendere coscienza della permanenza del bisogno religioso dell'uomo, attraverso la diversità delle sue espressioni, per sforzarsi continuamente di purificarlo e di elevarlo nella evangelizzazione... È nostro compito di pastori vegliare perché questi atti di devozione siano rettificati nel caso in cui fosse necessario e perché, comunque, non abbiano a degenerare in una pietà falsa, in superstizione o in pratica magica...», GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai Vescovi di Abruzzo* (26 apr. 1986).

⁵⁷ «Questa pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori... Ma ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche», GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica, Vigésimus quintus annus* (4 dic. 1988), 18.

⁵⁸ «Nel patrimonio di fede e di pietà che il passato ci ha tramandato, un'attenzione va rivolta alla cosiddetta "pietà popolare" le cui espressioni "per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate" sono praticate in certe regioni dal popolo fedele con un fervore e una purezza d'intenzione commoventi". Se bisognerà vegliare perché certe forme di

Papa Benedetto XVI, parlando ai seminaristi, invita a mantenere sempre viva la sensibilità per la pietà popolare considerata un grande patrimonio della Chiesa. Tuttavia anche lui invita a una purificazione, a un orientamento sempre verso il “centro” della fede⁵⁹.

Gli interventi del magistero, pur nella diversità degli anni in cui sono stati pronunciati o scritti, ci danno l’idea di come la Chiesa su questo tema sia stata sempre coerente. Giustamente il nostro IL conclude questo paragrafo usando, nei confronti della pietà popolare, i verbi *accogliere, discernere, valorizzare, educare,*

*devozione non sconfinino nella magia e nella superstizione sarebbe colpevole non riconoscere... in esse un ardore di fede, una passione d’amore... che da soli costituiscono autentici valori e feconde possibilità d’evangelizzazione. Bisognerà riconoscere il ruolo storico che la pietà popolare ha svolto per secoli, quando è stata l’unica forma di pietà accessibile al popolo cristiano, escluso come era dalle ricchezze della liturgia. Ora tutto un grande campo di lavoro ci si offre davanti: comporre in armonia liturgia e pietà popolare, ispirando la seconda alla prima e vivificando quella con questa, senza esclusivismi e senza preclusioni, ma anche senza fondere o confondere le due forme di pietà...», CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale, *Il rinnovamento liturgico in Italia* (23 set. 1983), 18.*

⁵⁹ «Mantenete pure in voi la sensibilità per la pietà popolare, che è diversa in tutte le culture, ma che è pur sempre molto simile, perché il cuore dell’uomo alla fine è lo stesso. Certo, la pietà popolare tende all’irrazionalità, talvolta forse anche all’esteriorità. Eppure, escluderla è del tutto sbagliato. Attraverso di essa, la fede è entrata nel cuore degli uomini, è diventata parte dei loro sentimenti, delle loro abitudini, del loro comune sentire e vivere. Perciò la pietà popolare è un grande patrimonio della Chiesa. La fede si è fatta carne e sangue. Certamente la pietà popolare dev’essere sempre purificata, riferita al centro, ma merita il nostro amore...», Benedetto XVI, *Lettera ai Seminaristi* (18 ott. 2010), 4.

armonizzare. Io aggiungere purificare e evangelizzare. La nostra Chiesa locale ha fatto passi da gigante in questa materia. Tuttavia occorrerà fare un ulteriore salto di qualità: passare dai testi scritti alla pratica pastorale. I documenti sulla pietà popolare nella nostra Diocesi sono stati un esempio eccellente di dialogo, riflessione, e sinodalità. Ora occorre dare un esempio ancora più eccellente, affinché ciò che è stato, da tutti i presbiteri, proposto, corretto, sottoscritto, diventi realtà permanente e comunione, evitando critiche fuori luogo che rappresenterebbero solamente una forma di doppiezza inaccettabile tra ciò che è stato decretato con il consenso di tutti e la propria personale deresponsabilizzazione con la solita frase: “il Vescovo...”.

Qualcuno in questo momento avrà pensato: sulla pietà popolare non si è citato papa Francesco. L’ho lasciato per ultimo non solo per ordine cronologico ma perché mi preme proprio molto citarlo. Il suo magistero è troppe volte tirato per la “giacchetta” e molto spesso frainteso, soprattutto quando si leggono solamente alcune righe o, a volte, anche solo i titoletti dei paragrafi da lui scritti, più che approfondirne il contenuto. In *Evangelii gaudium* il Papa si pone in perfetta continuità con il magistero precedente, ma compie un passo in avanti, come è giusto che sia. Parla, sì, della forza evangelizzatrice della pietà popolare ma rompe gli schemi del nostro comune intendere la pietà del popolo.

Sento spesso l'espressione: *quanto ci hanno tramandato i nostri padri...* pensando così di avvalorare la certezza della genuinità delle tradizioni popolari. Non ci si accorge invece che questa espressione, mentre da una parte esalta la grande capacità culturale dei nostri avi, dall'altra smaschera la nostra odierna incapacità di rendere evangelizzatrice la pietà popolare. I padri hanno inculturato il loro tempo usando segni, parole, espressioni, gesti utili e comunicativi per il loro tempo. Noi non siamo capaci più di parlare attraverso la pietà popolare perché usiamo ancora oggi forme astruse e inconciliabili con il sentire del popolo. Per questo papa Francesco identificando la pietà del popolo con la cultura di un popolo dice che *«la cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alle seguenti un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. L'essere umano è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso»*⁶⁰. Sintetizzo alcune espressioni che potete verificare nel testo. Pietà popolare, si certamente, ma ciò significa:

- trasmettere la fede in modi **sempre nuovi**;
- arricchire con **nuove espressioni** che sono eloquenti;
- realtà in permanente **sviluppo**;
- spiritualità **incarnata nella cultura** dei semplici.

⁶⁰ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 122.

Dobbiamo certamente ringraziare i nostri padri per averci trasmesso le loro espressioni di devozione e per averci consegnato la conoscenza del modo come un popolo, in un determinato tempo e spazio, ha detto la fede mediante la pietà popolare. Ora a noi tocca prendere esempio dai padri e riformulare i modi di espressione della pietà popolare perché dicano alle generazioni future non come in passato si “diceva la fede” ma come oggi, qui e ora, questa fede è compresa ed espressa. Solo così la pietà popolare uscirà dal suo status di mero folklore, di ripetizioni museali del passato, per diventare «*luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione*»⁶¹. La religiosità popolare o pietà popolare⁶² non è un “porto franco” dove ognuno può sbizzarrirsi a suo modo e piacimento. Essa soggiace a regole ben precise che non le sono affiancate perché ne soffochino le espressioni, ma perché sia considerata autentica e genuina. Brevemente, per concludere la trattazione di questo tema, elenco qualche passaggio chiarificatore tendente a mettere in evidenza, secondo quanto ci ha consegnato la storia, il motivo per cui il corretto rapporto tra

⁶¹ *Ivi*, 126.

⁶² Spesso i termini vengono usati in maniera da esprimere lo stesso significato. Tuttavia esistono delle differenziazioni tra pii esercizi, devozioni, pietà popolare e religiosità popolare. Per un corretto uso dei diversi termini si veda: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia, Principi e orientamenti*, LEV, Città del Vaticano 2002, nn.6-10, 19-22.

Liturgia e pietà popolare viene turbato allorché nei fedeli si attenua la coscienza di alcuni valori essenziali della Liturgia stessa. Cioè:

1. la debole consapevolezza o la diminuzione del senso della Pasqua... della quale la Liturgia ne è attualizzazione⁶³; dove ciò accade non si tiene conto della “gerarchia delle verità”;
2. l'affievolimento del senso del sacerdozio universale accompagnato spesso dal fenomeno di una Liturgia guidata dai chierici anche in parti non riguardanti le funzioni proprie dei sacri ministri⁶⁴;
3. la non conoscenza del linguaggio proprio della Liturgia per cui ai fedeli sfugge in gran parte il significato della celebrazione... Rendendoli estranei all'azione liturgica sono facilmente indotti a preferire i pii esercizi⁶⁵.

Spesso si odono affermazioni del tipo:

- la pietà popolare è uno spazio adeguato per celebrare spontaneamente la vita mentre la liturgia inibisce la spontaneità risultando ripetitiva e formalistica;

⁶³ *Ivi*, 48.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

- la liturgia non riesce a coinvolgere il fedele nella totalità del suo essere mentre la pietà popolare ne coinvolge corpo, cuore e spirito;
- la pietà popolare è uno spazio reale e genuino per la vita di preghiera; la liturgia un impedimento per la vita di preghiera;
- la ritualità in cui si esprime la pietà popolare è recepita e accolta dal fedele perché ha una corrispondenza con il suo mondo culturale mentre la ritualità della liturgia è incompresa e il fedele si sente da essa lontano⁶⁶.

Esiste allora un'unica conclusione: è certo che là dove queste opinioni si esprimono, o i fedeli accorrono a massa ai riti della pietà popolare disertando nel corso dell'anno con estrema disinvoltura ad esempio la celebrazione della Domenica, il genuino concetto della Liturgia cristiana è fortemente compromesso se non del tutto svuotato dei suoi contenuti essenziali⁶⁷. Allora occorre primariamente comprendere cosa sia davvero la Liturgia e quale posto occupa nella vita della Chiesa e nella formazione autenticamente cristiana dei fedeli.

⁶⁶ *Ivi*, 53.

⁶⁷ *Ivi*, 54.

Parte Terza

La liturgia:

Rivelazione di Dio e attualizzazione della salvezza

Garantisco all'uditorio che non starò qui a descrivere come si celebra la Liturgia. Per farlo in realtà ci vuole poca cosa; basta leggere e applicare le rubriche dei libri liturgici. Pur se un accenno occorrerà criticamente farlo. Quello che mi preme qui, è descrivere cosa sia, nella sua forma essenziale, la Liturgia. Solo riscoprendo l'autentico significato della Liturgia si può raggiungere la vera armonizzazione con la pietà popolare e la retta e ubbidiente celebrazione dei misteri.

Inizio subito affermando, senza nessuna reticenza, che il problema liturgico chiama in causa la fede, personale ed ecclesiale. Con ciò intendo riferirmi alla concezione secondo cui la Liturgia è, semplicemente, intesa come culto dovuto a Dio, come modalità attraverso la quale la Chiesa esprime i suoi sentimenti di adorazione al Creatore; in una parola quella che si chiama la *virtù di religione*. Pur non potendo assolutamente negare che questo rappresenti un aspetto (e peraltro non il primario) della Liturgia, quando parlo di Fede e Liturgia intendo affermare la mancanza di consapevolezza della presenza reale di Cristo, vivo e operante, nelle azioni liturgiche.

Condivido pienamente la tagliente lettura fatta dall'allora card. Ratzinger: «*Per la vita della Chiesa è drammaticamente urgente un rinnovamento della coscienza liturgica... Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipenda in gran parte dal crollo della liturgia, che talvolta viene concepita "etsi Deus non daretur": come se in essa non importasse più se Dio c'è e se ci parla e ci ascolta... Abbiamo bisogno di un nuovo movimento liturgico, che richiami in vita la vera eredità del Concilio Vaticano II*»⁶⁸. La domanda sorge spontanea: quale sarebbe la vera eredità del Concilio in materia liturgica? Il Concilio in merito alla Liturgia ha operato una "rivoluzione copernicana" che ancora stenta ad essere compresa e a decollare. In forza delle idee e delle iniziative dei grandi teologi del Movimento Liturgico (espressosi tra la fine del XIX sec. e la prima metà del XX)⁶⁹, degli interventi magisteriali e riformatori dei papi Pio XII e Giovanni XXIII, il Vaticano II ha messo nettamente in secondo piano le definizioni estetiche e giuridiche della liturgia per le quali essa si identificherebbe esclusivamente con le rubriche e le sue forme esteriori, per riscoprire il valore rivelativo e

⁶⁸ J. RATZINGER, *La mia vita, Autobiografia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997, 115.

⁶⁹ Cf. O. ROUSSEAU, *Storia del Movimento liturgico*, Edizioni Paoline, 1961; B. NEUNHEUSERE, «Movimento liturgico», in *Dizionario di Liturgia*, edd. D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN, San Paolo 2001, 1279-1293; A. PARATI, *Pionieri del Movimento Liturgico, Cenni storici*, LEV 2004.

salvifico che porta principalmente con sé. La liturgia non è il galateo con cui noi ci rapportiamo a Dio; né può essere definita «il protocollo delle pubbliche relazioni con Dio»⁷⁰. La Liturgia è Dio che continua a rivelarsi e, all'interno di questa rivelazione, essa è concepita come fase attuale dell'opera salvifica di Dio. L'interesse per l'impiego della Liturgia in riferimento alla Rivelazione trova negli interventi magisteriali un necessario punto fermo. Già Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio* (1998) parla di un *orizzonte sacramentale* della Rivelazione, rimandando particolarmente al segno eucaristico dove «l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero»⁷¹. Gli farà eco Benedetto XVI nella *Verbum Dei* (2010) approfondendone il tema e specificando che l'*orizzonte sacramentale* della Rivelazione «indica [...] la modalità storico-salvifica con la quale il Verbo di Dio entra nel tempo e nello spazio»⁷² permettendo all'uomo di diventare interlocutore di Dio. Qui siamo proprio al nocciolo della questione: Rivelazione e modalità storico-salvifica! Proprio in questo senso sono da leggere i primi numeri della *Sacrosanctum Concilium*

⁷⁰ B. BOTTE, «Il ruolo della teologia liturgica: un dibattito», in A. SCHMEMANN, *Liturgia e Tradizione, per una cultura della vita nuova*, Lipa, Roma 2013, 32.

⁷¹ IOANNES PAULUS II, «Litterae Encyclicae *Fide set ratio* (14 Septembris 1998) 13», AAS 91 (1999) 16.

⁷² BENEDICTUS XVI, «Adhortatio apostolica postsynodalis *Verbum Domini* (30 Septembris 2010) 56», AAS 102 (2010) 735.

che costituiscono il fondamento teologico della Liturgia e che riporto in sintesi: Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, dopo aver parlato molte volte e in diversi modi, quando venne la pienezza dei tempi, parlò a noi per mezzo del suo Figlio, inviato per compiere la perfetta riconciliazione con Dio e darci la pienezza del culto divino⁷³. Il Figlio mandò gli Apostoli, i quali, pieni di Spirito Santo avevano un duplice compito: non dovevano solo limitarsi ad annunciare il Vangelo, ma dovevano anche attuare l'opera della salvezza che annunciavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica⁷⁴. La storia della salvezza conosce un primo momento che possiamo definire *profetico*, un secondo momento che potremmo definire della *realtà*, cioè di Cristo, e un terzo momento che è proprio la Liturgia della Chiesa. Cosa questo voglia significare lo esplicherò con l'ausilio di uno dei teologi della liturgia più importanti del secolo scorso che è Cipriano Vagaggini: la Liturgia «è la realizzazione concreta nei sacri riti, a modo di dramma reale ed attuale per ognuno che vi prende parte, delle realtà insegnate dal magistero e proclamate dalla Bibbia e dai Padri. Cosicché il pieno valore di queste realtà non può essere integralmente

⁷³ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione conciliare *Sacrosanctm Concilium* (4 dic. 1963), 5.

⁷⁴ Cf. *Ivi*, 6.

percepito senza riferimento a tali riti, anzi, senza la loro celebrazione vitale. Nell'Enchiridion di Denzinger o nel Genesi posso leggere, poniamo, i dogmi della creazione, dello stato paradisiaco, della caduta di Adamo. Ma quando, vivendo i sacri riti del Battesimo, so che in essi si realizza veramente nella Chiesa, in me, una nuova creazione, la liberazione dal peccato ereditato da Adamo, l'assimilazione al secondo e perfetto Adamo... allora, e solo allora, mi è dato percepire che in quei dogmi letti in Denzinger e nel Genesi, non si tratta solo di idee astratte o d'una storia da lungo tempo revoluta, ma di realtà concrete nelle quali la Chiesa hic et nunc vive e noi viviamo... il contributo della liturgia... si può riassumere nell'affermazione della seguente regola metodologica generale: che di nessun dogma si ha considerazione integrale se questa non include anche la prospettiva del suo inveroamento nella liturgia»⁷⁵.

Da questa nuova lettura teologica, di sapore prettamente biblico-patristica, deriva tutto ciò che ci può interessare della Liturgia anche dal punto di vista pratico.

La liturgia è anzitutto *opus Dei*, nel senso più vero della parola: è Dio che si rivela, che parla ancora al suo popolo, che si china, che si incarna; è l'atto di carità più grande di Dio verso di noi. Solo questa dimensione

⁷⁵ C. VAGAGGINI, *Liturgia e pensiero teologico recente*, Pontificio Ateneo Anselmiano, Roma 1961, 75-76.

teologale della liturgia permette la santificazione dell'uomo e, solo la santificazione, ci abilita al culto. Noi da soli non siamo in grado di dare a Dio nessuna lode: *«Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva»*⁷⁶. Solo nella misura in cui la Liturgia tornerà ad essere il culto perfetto e unico gradito a Dio, cioè quello del Figlio suo Gesù, solo allora la nostra Liturgia sarà vera e autentica. La liturgia è Cristo che rende culto al Padre e, siccome in questo culto egli associa sempre a sé la Chiesa sua sposa amatissima, questa Chiesa, solo perché intimamente unita al suo sposo, sarà capace di innalzare a Dio il culto a lui gradito. Questo è il vero culto in Spirito e verità di cui ci parla Giovanni nel cap 4 del suo Vangelo. Spirito e verità non significa un culto iperuranico, insensibile, immateriale, disincarnato, disumano; il culto in spirito e verità è culto trinitario: adorazione sempre rivolta al Padre resa possibile dallo Spirito Santo, e la cui luce si realizza in Cristo, Via, Verità e Vita, rivelatore del Padre e comunicatore dello Spirito.

⁷⁶ Cfr. MESSALE ROMANO, *Prefazio Comune IV*, 400

Cosa è la Liturgia per il Concilio Vaticano II

Giustamente il Concilio definisce la Liturgia come *l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo*⁷⁷. Ma se questa è una definizione sintesi, altre se ne scorgono nella Costituzione e meritano la stessa importanza. Ammettendo che la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa⁷⁸, essa, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa, «è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado»⁷⁹. Essa inoltre è *partecipazione, per anticipazione, alla liturgia celeste*⁸⁰, culmine e fonte della vita della Chiesa⁸¹, *prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano*⁸², contribuisce in sommo grado a che «*i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa*»⁸³. «*Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro*

⁷⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctm Concilium*, 7.

⁷⁸ Cfr. *Ivi*, 9.

⁷⁹ Cfr. *Ivi*, 7.

⁸⁰ Cfr. *Ivi*, 8.

⁸¹ Cfr. *Ivi*, 10.

⁸² Cfr. *Ivi*, 14.

⁸³ Cfr. *Ivi*, 2.

fine tutte le altre attività della Chiesa»⁸⁴. Questa è la vera idea di Liturgia che noi dobbiamo coltivare e promuovere; solo così saranno rese vere le parole di papa Francesco: «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»⁸⁵.

La bellezza salverà il mondo

Proprio il riferimento alla bellezza mi permette un'ultima conclusiva considerazione. Cosa è la bellezza nella Liturgia? Scriveva il card. Martini: «*La bellezza non è la bellezza seducente, che allontana dalla vera meta cui tende il nostro cuore inquieto: è invece la "bellezza tanto antica e tanto nuova", che Agostino confessa come oggetto del suo amore purificato dalla conversione, la bellezza di Dio... È la bellezza di fronte alla quale "l'animo avverte una certa nobile elevazione al di sopra della semplice predisposizione al piacere sensibile"* (Immanuel Kant, Critica del giudizio, § 59). *Non si tratta quindi di una proprietà soltanto formale ed esteriore, ma di quel momento dell'essere a cui alludono termini come*

⁸⁴ Cfr. *Ivi*, 10.

⁸⁵ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24.

gloria (la parola biblica che meglio dice la “bellezza” di Dio in quanto manifestata a noi), splendore, fascino: è ciò che suscita attrazione gioiosa, sorpresa gradita, dedizione fervida, innamoramento, entusiasmo; è ciò che l’amore scopre nella persona amata, quella persona che si intuisce come degna del dono di sé, per la quale si è pronti a uscire da noi stessi e giocare con scioltezza»⁸⁶. Certo il bello va espresso; le forme umane del bello sono solo un modo per celebrare la gloria di Dio. Possiamo affermare, allora, che la liturgia è bella non quando diventa ricercatezza, sfilata di moda, danza intorno al vitello d’oro che siamo noi⁸⁷, ma quando rivela la bellezza stessa di Dio, la sua carità.

Allo stesso modo la bellezza liturgica aborrisce la sciatteria, il disordine, la sporcizia e l’impresentabilità delle vesti liturgiche, dei vasi sacri, l’arte mediocre, il canto ripetitivo e senza vita, la frettolosità e la calcolabilità del tempo. La bellezza della liturgia ci ricorda che essa non dipende da noi, dai nostri gusti, dalle nostre predisposizioni ma dipende unicamente dalla presenza di Dio che si manifesta nella sua semplicità e nella sua solennità come si mostrò nel rovelo ardente. La bellezza nel culto è quindi non arbitrarietà, ma umile obbedienza alla *nobile semplicità del rito romano*. Se qualcuno mi chiedesse cosa sia la

⁸⁶ C. M. MARTINI, Lettera Pastorale alla Chiesa di Milano, *Quale bellezza salverà il mondo?*, Milano 1999.

⁸⁷ Cfr. J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 17-19.

nobile semplicità del rito romano risponderci senza esitazione: fai solo e tutto ciò che è scritto nel rito, perché il rito non è una gabbia ma il modo con cui siamo raggiunti da Dio per essere santificati e il modo più comunitario con cui la Chiesa rende culto al Padre. Infatti così afferma la *Sacrosanctum Concilium* quando vuole spiegare come si entra nel mistero di Cristo: «*per ritus et preces*»⁸⁸. Sì, attraverso i riti e le preghiere della Chiesa si entra nel mistero di Cristo per diventare veri adoratori del Padre. Rito che deve essere rispettato perché in liturgia non può valere il concetto del **minimo indispensabile** ma occorre attuare il **massimo gratuito**⁸⁹. Rito dove anche i gesti esteriori sono indicativi della presenza di Dio e non sono una nostra costruzione umana o lo sfogo, spesso, della nostra schizofrenia mentale e del nostro egocentrismo. La vera liturgia «*non trae origine dalla nostra creatività, altrimenti rimarrebbe un grido nel buio o una semplice autoconferma. Essa presuppone qualcosa che sia concretamente di fronte, che si mostri a noi e indichi così la via della nostra esistenza*»⁹⁰. Da qui tutte le conseguenze rituali-celebrative. Le critiche tanto forti alla riforma liturgica che si stanno alzando anche in questi ultimi tempi non sono affatto dovute al Concilio, ma a una disattenzione, a una superficialità, di chi

⁸⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 48.

⁸⁹ Cfr. A. GRILLO – C. VALENZIANO, *L'uomo della Liturgia*, Cittadella Editrice, Assisi 2007, 44-47.

⁹⁰ RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, 18.

interpreta la liturgia a modo suo e non come vuole la Chiesa. Il grido dei cosiddetti tradizionalisti non è privo di ragione. La colpa non è dei tradizionalisti ma di chi, come noi, ha preso la liturgia e ne ha fatto un riempitivo di giornata, uno sfogo teatrale delle proprie personali insoddisfazioni, riducendo la percezione della presenza di Dio e imponendo la propria autocelebrazione. Ragione hanno i tradizionalisti quando affermano che la liturgia ha perso il senso del sacro; questa non è colpa del Concilio, ma di una errata comprensione e applicazione della riforma liturgica. Cosa mostrerà della bellezza di Dio una comunità dove la liturgia disdegna il silenzio, dove il cronometro è la preoccupazione fondamentale? Cosa mostrerà di Dio che si rivela e davanti al quale si sta alla sua presenza un prete che sembra non sapere più cosa siano le mani giunte, che a stento rende percepibile che le sue braccia allargate sono il segno del perenne atteggiamento orante della Chiesa? Cosa percepiranno di Dio presente in mezzo al suo popolo i nostri fedeli se fare un inchino al nome di Gesù diventa per alcuni un abominio, se inginocchiarsi è diventato un optional, persino da molti sconsigliato. Come vogliamo che sia evangelizzatrice una liturgia dove le troppe parole tolgono il fiato alla Parola; dove viene tacciato come “mero ritualismo” inchinarsi alle parole della consacrazione pur di mostrare il pane e il calice in maniera quasi teatrale invece di riconoscere che quelle parole sono santissime e per questo chiniamo il capo. Cosa vorremmo

mostrare della bellezza di Dio e come vorremmo aiutare gli altri a percepirla la presenza se, spesso, anche noi presbiteri abbiamo trasformato le nostre liturgie in un set cinematografico dove il telefonino cede il posto a qualsiasi esigenza di orazione pur di pubblicare, a volte nel mentre si sta celebrando, l'ultimo scatto sensazionale, o dove la processione d'ingresso invece di manifestare l'Incarnazione di Cristo in mezzo al suo popolo sembra trasformarsi in una passerella dove saluti, scambi di parole, non contribuiscono certamente a entrare nello spirito vero della liturgia. Di esempi di questo genere ce ne potrebbero essere tantissimi. Ma credo che questi siano sufficienti per aiutarci a comprendere quale grande cambiamento di passo occorre fare perché la liturgia torni ad essere veramente epifania di Dio.

Infine la liturgia diventa bellezza quando produce ciò per cui è celebrata: santificazione dell'uomo e adorazione di Dio si manifestano nell'unità e nella comunione. La liturgia non è il *forno ecclesiale* dove si confeziona l'Eucaristia. Essa è il luogo dove Dio fa di tanti un solo popolo, dove per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisce in un solo corpo, dove preghiamo il Signore perché donandoci la sua pace e non soffermando il suo sguardo sui nostri peccati, ma alla fede della sua Chiesa, ci doni unità e pace secondo la sua volontà. Unità e pace sono sinonimi di comunione. Se diventa insopportabile che alla liturgia, e peggio ancora nell'Eucaristia, vi

partecipino fedeli che tra di loro non vivono la pace, è altrettanto insopportabile che allo stesso altare concelebrino presbiteri che non si rivolgono nemmeno la parola e che non hanno nemmeno il desiderio di attingere da quella celebrazione la grazia liberante del perdono reciproco.

Ecco allora cosa significa scoprire la vera natura e la vera essenza della liturgia. Da qui deriva il nostro rispetto e la nostra obbedienza alle norme liturgiche, che non sono semplicemente espressioni esteriori del culto, ma strumento trasformante della nostra umanità, perché in ciascuno di noi si raggiunga la piena misura di Cristo. *«Più che una realtà santa, più che un mezzo di lode divina, prima ancora che essere cibo per l'eternità, un pasto nel quale si annodano i legami della comunità, l'eucaristia è fondamentalmente la venuta personale del Cristo pasquale. Tutto, in essa, è in funzione di questa parusia...»*⁹¹. Questa parusia dell'Amore che è sorgente di armonia nel mistero personale di Dio, lo è anche nella Chiesa, e questa armonia ecclesiale, in nessun'altra occasione come nell'azione liturgica, si può ammirare così bene in tutto il suo splendore.

⁹¹ F. X. DURRWELL, *L'eucaristia presenza di Cristo*, Qiqajon, Magnano (BI), 1998, 44.

«Se saremo capaci di intravedere nella fede questa potenza armonizzatrice dell'agàpe, principio autentico delle nostre assemblee, potremo riuscire molto più facilmente a superare le occasioni di frizione su problemi estetici che ci urtano in modo un po' egoistico, provocate dall'inavvertenza e dai movimenti maldestri dei fratelli che vivono con noi, nel quotidiano esercizio della liturgia. Congregavit nos in unum Christi amor: ecco dove sta il bello! Più che da quello che ci inventiamo, la bellezza della liturgia scaturisce dall'iniziativa divina, che spazza via tutte le nostre mediocrità e ci predispone gli uni accanto agli altri in vista di un fine che ci supera»⁹².

⁹² F. CASSINGENA-TRÉVEDY, *La bellezza della liturgia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2003, 107-108.

APPENDICE

INDICE RELAZIONI SINODALI

III SESSIONE SINODO DIOCESANO – 29.1.2021

Relazione di commento a cura di *don Cosimo FURFARO* sulla Prima Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.1 Chi sei?**

L'ECCLESIOLOGIA DEL CONCILIO VATICANO II

PARTE PRIMA. La svolta pastorale del Concilio.

PARTE SECONDA. L'ecclesiologia del Concilio.

1. La Chiesa *non* è semplicemente società e Corpo mistico di Cristo,
ma anche e primariamente sacramento e mistero trinitario.
2. La Chiesa *non* è formata solo dal sacerdozio ministeriale e gerarchico,
ma anche e fondamentalmente dal sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio.
3. La missione della Chiesa *non* è una fase episodica e passeggera della sua vita e attività,
ma la sua stessa natura.
4. La Chiesa *non* è solo l'universalità del popolo di Dio,
ma anche e inseparabilmente la comunità locale dei fedeli raccolti intorno al Vescovo.
5. La *Chiesa di Cristo non* è semplicemente identica alla *Chiesa cattolica*,
ma sussiste in essa. Esiste, quindi, un'appartenenza non piena ma reale alla Chiesa.
6. La Chiesa *non* è identica al Regno,
ma ne è il germe e l'inizio.

CONCLUSIONE

IV SESSIONE SINODO DIOCESANO – 26.2.2021

Relazione di commento a cura di *mons. Giuseppe DEMASI* sulla Prima e Seconda Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.2 *Che fai?*** – Carità. **II. IN CAMMINO II.1 *A chi ti rivolgi?*** **II.2 *Con quali servizi?***

UNA CHIESA IN CAMMINO...

A FIANCO AI POVERI

- 1. Una Chiesa che contempla il volto di Cristo.*
- 2. Una Chiesa in ascolto e fedele alla storia.*
- 3. A fianco agli ultimi per costruire la fraternità universale.*
- 4. Con la logica del Buon Samaritano.*
- 5. A modo di provocazione.*

V SESSIONE SINODO DIOCESANO – 30.4.2021

Relazione di commento a cura di *don Emanuele LEUZZI* sulla Prima e Seconda Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.2 *Che fai?*** – Catechesi. **II. IN CAMMINO II.3 *Con quale spirito?***

LO SPIRITO CHE ANIMA IL CAMMINO DELLA CHIESA

Introduzione: partiamo dalla Catechesi

I Parte: Con lo spirito di chi non è estraneo al proprio territorio

Leggendo i segni dei tempi

II Parte: Una catechesi che ha lo spirito dell'ascolto

Catechizzare con il dialogo

a) *Dialogo ad Intra: Ascoltare e dialogare con i giovani*

b) *Dialogo ad Extra: cultura moderna*

c) *Il dialogo ecumenico*

III Parte: *La catechesi si concretizza nell'amore e nella correzione fraterna*

IV Parte: Una catechesi che mira alla credibilità ed una Chiesa credibile che sfugge gli scandali

V Parte: Una Chiesa catechizzante con spirito di collaborazione e di corresponsabilità

Conclusioni

PREGHIERA PER IL SINODO

O Trinità Santissima,
per Te siamo, di Te viviamo, con Te operiamo.
Inonda di forza e di bene ognuno di noi
e le nostre comunità
nel deciso desiderio di una Piana rinnovata
dal Tuo amore misericordioso.

Dio, Padre Santo e onnipotente,
che, con sapienza e provvidenza,
sempre sostieni ciò che hai creato,
liberando il tuo popolo da ricorrenti
e opprimenti schiavitù,
accompagna, da oggi,
con speciale predilezione,
la nostra Chiesa in Sinodo,
a scoprirTi nei segni dei tempi,
interpretarli alla Tua luce sicura
e coglierli come grazia inestimabile.

Guidaci, per questo, per una via di eternità.

Cristo Gesù, Figlio del Padre,
Signore e Maestro della Tua Chiesa insieme radunata,
infondile vigorosa spinta alla missione,
per diventare con l'incedere nel tempo
testimoni credibili e attraenti
della Tua presenza e della Tua opera,
accogliente, aperta, senza chiusure, né pregiudizi.

Tu sei la Verità, la Tua parola è verità, consacraci nella verità.

Spirito Santo,
circolo dell'infinito ed eterno amore
con il Padre e il Figlio,
illumina le profondità del nostro essere
convertici alla vita buona del Vangelo
e, sensibili alle novità della nostra epoca,
rendici operatori della Tua trasformatrice azione
e passare nel mondo a lode e gloria del Padre.

Spirito Paraclito, consacraci nella carità.

Eletta Figlia d'Israele e del genere umano,
Maria, vergine dell'ascolto,
umile ancella e Madre del Signore,
prova di ferma speranza
del cammino della Chiesa e Sua immagine,
aiutaci a perseverare con te nella preghiera,
a crescere in santità
condotti per mano
verso la Patria del cielo.

*Santa Maria del cammino accompagna ogni giorno il nostro
"sinodare".*

AMEN

✠ Francesco MILITO
Vescovo

Oppido Mamertina, 1° ottobre 2020
santa Teresa di Gesù Bambino,
vergine e dottore della chiesa

Arti Poligrafiche VARAMO - Polistena
www.varamoartipoligrafiche.it

Maggio 2021